

17 settembre 2022

Uomini e formiche

Articolo politicamente scorretto

di Paolino Vitolo

Nel numero di luglio 2022 della prestigiosa rivista "Le Scienze", versione italiana di "Scientific American" c'è un interessante articolo intitolato "Un clima da fine impero?" a firma di Michael Marshall, giornalista scientifico di Devon (UK). In esso si parla di un periodo di straordinaria siccità che investì la Mesopotamia (territorio della Siria e dell'Iraq attuali) nel 2200 a. C. Il periodo durò quasi cento anni e non fu limitato alla sola Mesopotamia, come mostra l'immagine seguente, tratta dall'articolo stesso.



Il fenomeno, la cui portata e durata è dimostrata scientificamente dall'analisi di stalagmiti in grotte della zona, fu talmente grave e prolungato da provocare migrazioni, abbandono di città e addirittura la caduta dell'impero degli Accadi, popolazione di stirpe semitica, che si estendeva dal Mediterraneo al golfo Persico. Ma non furono solo queste le popolazioni coinvolte: sconvolgimenti sociali investirono anche l'Egitto, dove il flusso del Nilo subì una diminuzione eccezionale. E alcuni scienziati ipotizzano che gli stessi eventi climatici estremi sconvolsero anche le Americhe.

Le cause di quel cambiamento climatico non possono certo essere imputate all'attività dell'uomo. 4200 anni fa non c'erano automobili, centrali e petrolio o a carbone, aerei, navi a vapore. E non c'era nemmeno Greta Thunberg.

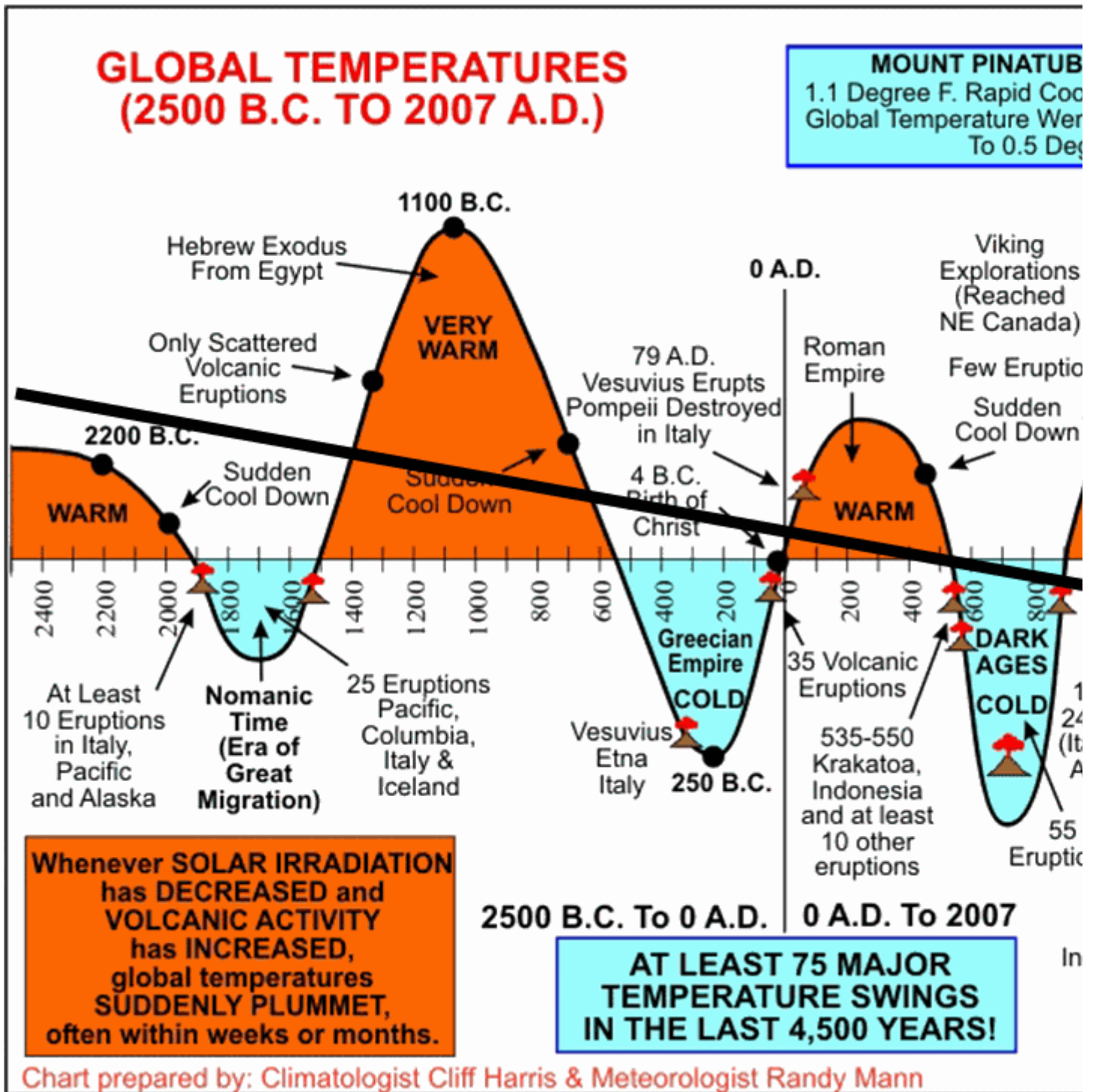
E allora che cosa scatenò quella rivoluzione climatica? Gli scienziati non sono concordi sulla spiegazione: qualcuno ipotizza il collasso di una calotta di ghiaccio nel nord America, che provocò lo svuotamento di laghi glaciali nel nord Atlantico, con il conseguente stravolgimento della normale circolazione delle correnti marine. Quello che sembra certo è che quel periodo di siccità estrema iniziato 4200 anni fa si protrasse per la spaventosa durata di 100 anni.

L'articolo citato termina con una considerazione che a mio parere è semplicemente di circostanza: "Che cosa succederebbe se un simile evento accadesse ora, aumentando a dismisura i danni del cambiamento climatico antropogenico?"

Io trovo questa dichiarazione di circostanza, buttata là alla fine dell'articolo unicamente per accontentare le anime belle ed i vari *gretini* (nel senso di seguaci di Greta) sparsi per il mondo. Infatti, la risposta alla suddetta domanda è così facile che saprebbe darla anche un bambino. Semplicemente, se un evento catastrofico della portata di quello di 4200 anni fa accadesse ora, gli sconvolgimenti sarebbero tali da far dimenticare il cambiamento climatico provocato dall'uomo, per il semplice fatto che quest'ultimo inciderebbe per una percentuale minima (alcuni scienziati parlano di 1 o 5% al massimo) sullo sfacelo provocato autonomamente dalla natura. Confermando una volta di più che essa, la natura, non è né buona né cattiva, ma semplicemente se ne frega dell'uomo, così come se ne frega delle formiche, come diceva Giacomo Leopardi nella sua poesia "La ginestra".

Questo concetto, che sembra lapalissiano, non è invece accettato dagli ambientalisti in servizio permanente effettivo, quelli – per intenderci – che usano una povera ragazza come la Greta internazionale per vaticinare le terribili conseguenze del cambiamento climatico provocato dall'uomo. Costoro ignorano o fingono di ignorare le evidenze scientifiche ricavate dallo studio dei carotaggi nel ghiaccio dell'Antartide, in cui sono registrati tutti i cambiamenti climatici della storia ed anche della preistoria, cioè di quando l'uomo non c'era nemmeno o, se c'era, stava nelle caverne o viaggiava a cavallo e si riscaldava con un po' di legna da ardere.

Questo diagramma trovato su internet (ma ce ne sono a iosa) è molto eloquente:



Chi ne ha voglia (e conosce l'inglese) può studiare il diagramma in dettaglio, ma un semplice sguardo basta per notare alcune cose importanti.

Per prima cosa si vede che l'andamento delle temperature e quindi del clima è di tipo oscillante. Il diagramma non va più indietro dell'anno 2500 a.C. Si vede subito che allora si era in un periodo piuttosto caldo, proprio quello citato nell'articolo de Le Scienze, che terminò in modo abbastanza repentino intorno al 2000 a.C. Il motivo? Il box arancione in basso a sinistra nella figura recita in inglese, che io traduco: "Ogni volta che l'irradiazione solare è diminuita e l'attività vulcanica è aumentata, le temperature globali sono precipitate, spesso nell'arco di settimane o di mesi".

Iniziò quindi un periodo freddo, che ebbe il picco verso il 1700 a.C. provocato da ben venticinque eruzioni vulcaniche nel Pacifico, nella Colombia, in Italia e in Islanda.

Dopo questo periodo freddo le temperature salirono notevolmente fino a raggiungere il picco nel 1100 a.C. e questo fu una delle cause scatenanti della migrazione degli Ebrei dall'Egitto.

Seguono altre oscillazioni più o meno regolari. Da notare l'era calda dell'Impero Romano, che consentì ai Romani di conquistare la Bretagna fino al Vallo di Adriano

vestiti con gonnellino e sandali e ad Annibale di valicare i passi alpini nientemeno che con elefanti.

Seguì poi l'epoca fredda dei secoli bui del Medio Evo, che lasciò poi il posto al riscaldamento globale culminato intorno al 1200 d.C. quando i Vichinghi scoprirono l'America (molto prima di Cristoforo Colombo), sbarcando su quell'isola enorme che battezzarono Groenlandia, cioè "terra verde", perché non vi trovarono ghiacci, ma erba e foreste. Essi vi piantarono le viti e fecero il vino almeno per cento anni, fin quando l'oscillazione periodica del clima riportò bruscamente la terra nel freddo della cosiddetta "piccola era glaciale", che terminò intorno al 1800.

Da allora la terra si sta riscaldando e continua a farlo oggi, anche se non è ancora arrivata ai picchi del 1000 a.C. o del 1300 d.C. Infatti, l'isola scoperta dai Vichinghi non è ancora ritornata verde, ma è tuttora bianca, bianchissima sotto una spessa coltre di ghiaccio.

Ogni evidenza scientifica ci suggerisce che questo andamento periodico del clima, pressoché sinusoidale, non dipende dall'uomo, anche perché, prima del 1900, l'umanità non aveva nemmeno la più lontana possibilità di riscaldare la terra con effetto serra e simili. E se lo fa adesso, la sua influenza è minima rispetto agli inesorabili meccanismi della natura.

Gli scienziati seri, non prezzolati, stimano che il contributo umano al riscaldamento globale sia inferiore al 5%. Purtroppo però gli scienziati seri sono pochi, perché l'élite globalista che si sta subdolamente impadronendo del potere mondiale, anche al di sopra dei cosiddetti Stati sovrani, ha in mano la finanza e l'economia. Possono influenzare facilmente gli Stati, le organizzazioni internazionali come la CE; figuriamoci come sia facile che possano pilotare dei tecnici, che di solito "tengono famiglia" o delle povere ragazzine come Greta Thunberg.

E quindi si assiste ad un profluvio di conferenze e dibattiti, da cui scaturiscono provvedimenti e leggi atte a ridurre il riscaldamento globale, attraverso l'uso di energie rinnovabili al posto di quelle derivate da combustibili fossili, che provocano l'aumento del gas serra.

Tutto corretto, tutto bello. Chi potrebbe mai essere contrario a provvedimenti atti a preservare la natura, l'ambiente, il nostro pianeta, del quale, come dicono giustamente gli ambientalisti, non abbiamo la versione B? Ricordo con nostalgia gli anni '50 del secolo scorso (anche perché ero bambino e stavo alle Elementari), quando il 100% del fabbisogno energetico dell'Italia era coperto dalle centrali idroelettriche. Tutto gratis e tutto pulito, ma si trattava di un'economia post-bellica, che non poteva durare: dopo il cosiddetto "miracolo economico" la fame di energia aumentò a dismisura e si dovette ricorrere al carbone, al petrolio, al gas. E lo stesso avvenne in tutto il resto del mondo, chi prima e chi dopo.

Ciononostante, il riscaldamento globale provocato oggi dall'uomo è – ripeto – meno del 5% di quello prodotto autonomamente dalla natura. La curva del diagramma mostrato crescerà sempre fino a un picco che solo la natura deciderà, qualunque cosa faccia l'umanità per accelerare o rallentare la pendenza della curva.

Bene, nonostante sia praticamente inutile, l'élite globalista di cui parlavo prima è riuscita a far approvare a livello mondiale e a livello europeo (il che ci riguarda da vicino) una serie di provvedimenti, peraltro lodevoli, ma il cui costo è molto elevato.

A questo proposito vorrei citare la direttiva europea che obbliga ad abbandonare completamente i motori a combustione interna entro il 2035. Ciò significa, per quanto mi riguarda, che, quando avrò novanta anni, dovrò abbandonare la mia bellissima auto diesel, che ho già da dieci anni e consuma pochissimo, per acquistare un'auto completamente elettrica (anche le ibride saranno fuori legge).

Scherzi a parte, ci viene il sospetto che questa direttiva sia stata emanata, più che per l'ambiente, per vivacizzare il mercato dell'auto. Pazienza se si perderanno migliaia, anzi milioni, di posti di lavoro, se non sapremo come produrre tante batterie (per i componenti pregiati che, guarda caso, si estraggono nei paesi poco amici dell'Occidente), né come smaltirle dopo il breve ciclo di vita. Eppure, siamo subissati

da pubblicità di auto elettriche, di ibride che, per essere più raffinati, chiamiamo orribilmente *hybrid* (pronuncia *àibrid*). Auto stupende e ovviamente molto più costose, che fanno – udite, udite! – ben 65 km (massimo teorico) col solo motore elettrico. “Ma mi faccia il piacere!” direbbe il buon vecchio Totò, anche perché nessuno ci ha spiegato come caricheremo le batterie di queste macchine e come sarà prodotta l’elettricità che pagheremo a caro prezzo nelle ancora piuttosto rare colonnine di ricarica. Mi viene il dubbio che quell’elettricità la forniranno per la maggior parte delle belle centrali termiche, a petrolio o addirittura a carbone, visto che le energie rinnovabili coprono non più del 15% del fabbisogno di energia e quelle nucleari (peraltro ancora vietate in Italia a causa dello sciagurato referendum del 1987) ne coprono ancora meno.

Quindi se è così, se il fotovoltaico ed il nucleare sono ancora marginali, se l’eolico oltre ad essere piuttosto raro è addirittura osteggiato dagli ambientalisti perché rovinerebbe il paesaggio, allora noi caricheremo le nuove auto elettriche con energia prodotta da centrali termiche con alta produzione di CO₂, cioè di gas serra, ed avremo solamente spostato il problema a monte. Però avremo la coscienza a posto.

Mi rendo conto che in questo momento di crisi energetica indotta dalla guerra in Ucraina, questi argomenti possano sembrare futili. Abbiamo altro a cui pensare: ci aspetta un inverno difficile, con restrizioni sia volontarie che imposte dall’alto, con inflazione galoppante, con una recessione annunciata. E tutto questo è provocato principalmente dal taglio delle forniture di gas che la Russia sta adottando come ritorsione alle sanzioni.

Ma come? Proprio il gas, quello brutto sporco e cattivo, che secondo tante anime belle dovremmo smettere di usare, provoca tutti questi sfracelli? Evidentemente ne abbiamo ancora bisogno e non possiamo farne a meno, con buona pace di Greta e dei gretini.

Ne consegue che le direttive e le roboanti dichiarazioni di stampo ambientalistico fanno solo ridere (o piangere, se preferite), perché semplicemente non servono a nulla. Qualunque cosa facciamo influenzerà molto poco il corso della natura.

Se essa deciderà di provocare un riscaldamento globale come quello che sconvolse le civiltà mesopotamiche 4200 anni fa, noi non potremo farci niente.

Auguriamoci che la natura non lo faccia, perché per essa gli uomini o le formiche sono la stessa cosa.

Commenti

[Login](#)

Ancora nessun commento. [Sii il primo a commentare!](#)

Invia un nuovo commento

Inserisci qui il testo!

Commenta come Ospite, o effettua il login:

Nome


Mostrato accanto ai tuoi commenti.

Email

Non sarà visibile pubblicamente.

Sito Web (opzionale)

Sei hai un sito Web, linkalo qui.

Abbonati a 

Invia Commento
